

RECENSIONI

Santiago Guijarro
I detti di Gesù. Introduzione allo studio del documento Q
(Quality Paperbacks 470), Carocci, Roma 2016, pp. 143, € 13,00

L'editore romano Carocci si distingue per l'attenzione anche agli studi biblici e soprattutto per la realizzazione di piccoli volumetti scritti da autori italiani e stranieri che uniscono rigore e brevità, dando vita ad opere snelle ma utili soprattutto per chi intenda introdursi scientificamente allo studio di un problema. È il caso del libro di Santiago Guijarro, ordinario di Esegesi del Nuovo Testamento presso la Pontificia Università di Salamanca, iniziatore in Europa di un metodo esegetico che unisce la *Redaktionsgeschichte* con l'indagine psicologica e sociologica.

Il volume presenta il «documento Q». Si percepisce che Guijarro ha studiato profondamente la questione, conosce la vasta letteratura secondaria, ma insieme sa porgere la materia con ordine e chiarezza, evitando semplificazioni. L'opera consta di otto capitulotti

attraverso cui il lettore è condotto per mano alla scoperta della fonte Q: ci si interroga circa l'identità di quell'ipotetico documento, la sua struttura e il suo contenuto, la sua composizione e il suo genere letterario, il contesto vitale in cui è sorto, il gruppo che l'ha generato, il volto di Gesù che emerge dallo scritto, il suo nesso col cristianesimo nascente. Al termine Guijarro propone una traduzione letterale di Q, seguendo l'edizione di Robinson, Hoffmann e Kloppenborg (cf. J.M. ROBINSON – P. HOFFMANN – J.S. KLOPPENBORG [a cura di], *The Critical Edition of Q: Synopsis including the Gospels of Matthew and Luke, Mark and Thomas with English, German, and French Translations of Q and Thomas*, Fortress-Peeters, Minneapolis [MN]-Leuven 2000).

Particolarmente interessante è il capitolo dedicato a quello che Guijarro chiama «il gruppo di Q». Esso «era immerso [nel] processo di definizione della propria identità e in tale processo il riferimento alla memoria culturale d'Israele presente nei testi sacri svolse una funzione fondamentale» (p. 71). I nove personaggi citati

(Abramo, Isacco, Giacobbe, Noè, i profeti, la regina del sud, i niniviti, gli abitanti di Tiro e Sidone) «ci permettono di caratterizzare il gruppo di Q come una "comunione di memoria"» (p. 72). Il vincolo con Abramo è un elemento decisivo per la definizione di un gruppo etnico appartenente al popolo d'Israele; eppure «il gruppo di Q rifiuta [un']appropriazione esclusivista di Abramo. Si oppone a essa, evocando il potere di Dio di far sorgere dalle pietre nuovi figli di Abramo» (p. 73). Non solo, ma il riferimento al patriarca si rimodella attraverso la partecipazione al banchetto escatologico del regno di Dio (cf. Q 13,29.28). Ne consegue che l'identità del gruppo prende forma da una nuova definizione della relazione con Abramo, non più legata al suo ruolo di patriarca del gruppo etnico. Un secondo riferimento importante è ai profeti perseguitati (cf. Q 11,50-51). Esso occupa un notevole ruolo nella costituzione dell'identità del gruppo di Q, in quanto è sempre in un contesto polemico, cioè nel confronto dialettico con altri gruppi che si richiamavano in modo diverso alla memoria dei profeti. «In questo confronto, il gruppo di Q definisce la propria identità in negativo, rifiutando il criterio di appropriazione di questi gruppi, e in positivo, stabilendo una continuità nel tempo con gli inviati di Dio che condivisero la loro stessa sorte» (p. 77). Guijarro mostra che il lavoro di ricostruzione del proprio passato è tipico dei gruppi che hanno subito una «rottura con la tradizione», «la quale si genera quando il gruppo sperimenta una novità che lo separa dalla

situazione precedente e ne prende coscienza» (p. 79).

Altrettanto interessante è il capitolo dedicato alla figura di Gesù. La fonte Q non raccoglie narrazioni su Gesù ma unicamente detti di Gesù. L'esegeta spagnolo ricorda, poi, molto opportunamente, che «[il] compito dello storico consisterà [...] nello scoprire dietro questo personaggio i tratti del soggetto storico» (p. 82). Tuttavia non bisogna procedere con ingenuità, in quanto Q è composto da almeno tre differenti strati che debbono essere attentamente posti in luce. «[L]o sguardo dello storico si dirige verso le tradizioni più antiche, visto che in esse si trovano i dati che permettono di ricostruire l'immagine del Gesù storico. Tuttavia, lo sguardo del teologo e quello del credente si rivolgono alla redazione finale del documento, poiché in essa si trovano le testimonianze di coloro che cercarono di scoprire la portata e il significato della predicazione e della vita di Gesù» (p. 83). Due, in particolare, sono le caratteristiche di Q: l'assoluta assenza di riferimenti alla risurrezione di Gesù e la concentrazione sulla futura manifestazione del Figlio dell'uomo. Questi tratti rivelano un'immagine di Gesù complessa e originale: «Gesù ha una relazione con il Padre che non ha nessun altro: solo lui lo conosce e solo lui può farlo conoscere agli altri. È una filiazione definita in termini di conoscenza e rivelazione, che è coerente con la sua condizione di inviato della Sapienza e profeta escatologico» (p. 92).

Unico limite (se così si può dire) del lavoro di Guijarro è la scelta di ba-

sarsi unicamente su *The Critical Edition of Q*. Dopo tre lustri, quella appare essere una possibile ricostruzione di Q, ma non certo l'unica, né tantomeno l'«edizione critica». Forse una maggiore presa di distanza dalla pur pregevole opera avrebbe giovato.

Matteo Crimella

**Matteo Crimella
Le mani vuote.
Ricchezza e povertà
nel Vangelo di Luca**

(Meditazioni), EDB, Bologna 2016, pp. 80, € 7,00

Il presente libro offre un bellissimo percorso nel Vangelo secondo Luca per presentare, con sintesi ed efficacia, la buona notizia riguardante l'uso dei beni. L'importanza di queste pagine sta nella loro chiarezza e semplicità, per aiutare il lettore a rimanere fortemente dentro il grande desiderio di papa Francesco di una Chiesa povera per i poveri e di aiutare tutta l'umanità a percorrere strade nuove per uscire dalla grande inequità che attanaglia il mondo intero. L'autore, docente di Esegesi del Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ripropone alcuni articoli pubblicati da *Mondo e Missione* nel 2014 e arriva a proporci un cammino davvero appassionante e coinvolgente dal Magnificat fino a uno sconfinamento nei primi sommari di Atti. Mi sembra che ci siano alcuni temi ricorrenti che è opportuno sotto-

lineare: il primo è il ribaltamento degli equilibri mondani che Dio opera con il suo braccio potente e con la persona umana di Gesù. Dio, di fatto, agisce sempre perché la logica delle beatitudini e dei guai trionfi sempre e non solo dopo la morte dei protagonisti, come emerge nella parabola del ricco e di Lazzaro, ma anche nei giorni della nostra vita terrena. Il secondo tema è la cura dei poveri e dei malati come espressione sublime della missione salvifica del Messia. Questo emerge in modo particolare dalla pagina di Lc 4 dove Gesù inaugura la sua predicazione; il tentativo dei suoi concittadini di ucciderlo mostra come «la buona notizia ai poveri non è distante dal dono della vita per amore» (p. 20). Terzo punto: la vita è, quindi, un dono ricevuto e come tale trova la sua pienezza nella misura in cui se ne comprende la grandezza e la si ridona per amore di Dio e del prossimo. Tale prospettiva è narrata plasticamente dalla parabola del ricco stolto (Lc 12) e dall'episodio della vedova che dona i due spiccioli nel tempio: «la donna non ha offerto qualcosa, ma la propria vita» (p. 67). Il quarto tema riguarda l'uso delle ricchezze: se la vita è dono, la ricchezza può essere negativa a causa dell'atteggiamento umano nei suoi confronti (ad esempio come nell'incontro con l'uomo ricco in Lc 18) che ci impedisce di donarci agli altri. Ne consegue che la salvezza del ricco, come dimostra Zaccheo in Lc 19, arriva «non tanto alienando ciò che possiede, quanto piuttosto usando rettamente dei suoi beni e assumendo un atteggiamento di condivisione» (p. 77).